

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertore alla Posta — In Genova dal Sig. Grondena. — In Napoli dal Sig. G. P. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolego Topografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirno all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, men che lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 ant. alle 8 della sera. — Carlo, donari, ed altro franchi di porto
N. 1770 DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVISO

Le Associazioni non si ricevono che dal primo di un mese. Si ricorda quindi caldamente alli sigg. Associati, di marcare nell'involucro del denaro che rimettono a questa Amministrazione, la propria firma, e provenienza, se vogliono esserne accreditati, ed amino ricevere corrispettivamente il foglio colla dovuta regolarità.

ROMA 23 GENNARO

Problema alla Costituente

(Continuazione Vedi il N. 17)

Si è detto più volte che un Papa non deve mescolare per nulla il suo potere spirituale nell'esercizio del Principato politico, nè chiamare la forza del suo principato politico in aiuto del suo potere religioso. Non evvi forse al mondo chi non abbia veduto la sconcezza di questo ibridismo, e chi non ne abbia deplorato le conseguenze, fra le quali abbiamo la recentissima prova di una scomunica disposta in difesa del dominio temporale. Hanno tutti gridato e reclamato che i due poteri dovevano separarsi e che non si trovassero in contatto all'infuori della personalità del Papa, e ben rammentiamo che quando si discusse la forma del nostro statuto noi pure invocammo una separazione, esprimendo però quanto fosse difficile ed ardua impresa il determinarne i limiti e impedire che s'invadessero l'un l'altro più mai. Avendo meditato però più lungamente su questa grandissima difficoltà, dobbiamo confessare che non è superabile, se non a tali condizioni, che noi non sappiamo concepire in qual modo potrebbero verificarsi.

Nella storia del dritto publico europeo abbiamo avuto a leggere frequentemente o come legge fondamentale dei Stati o nell'occasione de' passaggi di corona, che il Principe d'un popolo non potesse addivenire Principe d'un altro se non abbandonando il primo principato. Ciò avveniva per gelosia de' popoli che non volevano correre rischio di veder sottoposti i loro interessi agli interessi di altri popoli, o avveniva per comando diplomatico affinché la unione di più principati non desse una potenza preponderante a qualche testa coronata. Uno dei più notevoli esempi di principati sovrapposti si ebbe a vedere con molto pianto di popoli in Carlo V., e sà l'Europa quanto ebbe a soffrirne.

E nondimeno la incompatibilità politica di più corone principesche sullo stesso capo non era che una massima di prevenzione, era una garanzia la quale veniva stipulata per distruggere le probabilità d'un abuso politico, probabilità e nulla più, potendo per avvenire nell'ordine naturale delle cose che un Principe potesse stringere contemporaneamente due scettri ed essere giusto con due famiglie di sudditi ugualmente. Ma la incompatibilità del principato temporale e del Principato religioso nello stesso individuo, se noi vorremo meditarla, ci apparirà intrinseca, ed assoluta, od almeno così piena di pericolo e di probabilità di sciagure, che non basta una lieve fiducia nè poca virtù di annegazione per accettarne l'azzardo.

Andiamo in fondo della questione, e abbandoniamo

alla loro carissima illusione quanti credono di fare, o di udire una commedia; oh basti finalmente che gl'Italiani si facciano invito alla dissimulazione. Che un Papa debba avere ciò, che naturalmente è impossibile, due coscienze, cioè una coscienza da Principe e un'altra da Pontefice, è codesta una pazzia, o una mala fede. Interroghiamo i fatti, e la ragione.

I fatti ci attestano, che il bell'atto dell'amnistia e le prime riforme di Pio IX ebbero potenza d'iniziare la resurrezione italiana non perchè Pio IX fosse principe, ma perchè era principe-pontefice. Qualunque altro sovrano d'Italia non avrebbe potuto comunicare a' suoi atti colanta virtù di espansione morale e politica; gl'Italiani di buona fede cattolici crederanno vedere negli atti di Pio IX l'impronta della sanzione religiosa; e invano ci si risponde che fu destrezza del partito liberale il colorire di tinta religiosa gli atti politici del Papa, imperocchè se il partito liberale credè poter cavarne un grande vantaggio per la causa del Popolo, se credè che il Popolo fosse disposto a formar quel giudizio, e se vi riuscì, non è questa una prova che la massa del popolo è sinceramente cattolica, e che negli atti politici del Papa è disposto a ravvisare la sanzione del principio religioso? E quando si avesse la guerra dell'Indipendenza perchè mai i popoli italiani desiderarono ardentissimamente il concorso di Pio IX? forse perchè era principe? no, ma perchè avrebbe sancita l'alleanza della religione colla libertà, e i combattenti italiani avrebbero creduto di combattere per una causa santificata, e i nostri nemici avrebbero tremato. (Continua)

La legge per l'invio de' Deputati Toscani alla Costituente Italiana a Roma, che quel Ministero presentava alla Camera il dì 22 del corrente, nel seguente giorno è stata votata ed ammessa. Gloria sia dunque ai Toscani che han fatto sentire la lor voce italiana, e gloria al Ministero e alla Camera che vi hanno annuito.

Oh l'Italia corre già per suo gran destino. Quando un popolo ha fatto tanti sacrifici quanto l'Italiano in breve tempo; quando le nobili, le nazionali idee così rapide si propagano e prendon base su la ferma ed incrollabile volontà del popolo, chi negherà che questo popolo è maturo per farsi padrone di sè? Ben è stato osservato che la Toscana iniziatrice della grande opera, che darà vita ad una nazione, doveva la prima assentire alla voce partita dal Campidoglio. E sian certi non vi sarà parte d'Italia, ove si possa liberamente spiegare suo voto, che non cercherà d'imitare i bravi Toscani. L'Italia che per tanti anni era stata umiliata perchè oppresso si teneva il popolo, è per opera di questo che deve risorgere. I momenti son propizii Italiani, uniamoci sotto il vessillo che sventola sul Campidoglio e saremo nazione. Con la fermezza de' forti, con l'operosità di gente svegliata, con la calma di chi è certo del suo diritto agiamo concordemente e mostriamo all'Europa che la frase *Siamo Italiani* non è frase vuota di senso, ma che trova un'eco potente dalle Alpi al Jonio.

Intorno alla Commissione dei soccorsi a Venezia

Catone non si presentava mai al Senato per arringare senza conchiudere: *Romani, distruggete Cartagine*. Noi invece non possiamo far parola ai nostri lettori senza incominciare da questo: *Romani, salvate Venezia*. Gli è che Cartagine era un pericolo incessante per la prosperità di Roma, mentre Venezia e la sua salvezza sono necessarie all'indipendenza, alla libertà, all'onore d'Italia.

Cartagine fu distrutta, sì che non ne rimane pur l'orma: or non sarà salvata Venezia? Io dico che sarà salva, perchè l'onore d'Italia è caro a tutti i suoi figli, perchè ci costa sacrifici di sangue, perchè Venezia non può cadere senza la vergogna e il danno di tutti noi. E questo nome di Venezia, questa necessità di soccorrerla non cesseremo di rammentarla a tutti, scrivendo o parlando, colla costanza e colla imperturbabilità di Catone, dovessimo essere cacciati come si caccia talora il mendico dagli Epuloni del secolo nostro.

Questo però non ci avverrà a questa volta: perchè non ci rivolgiamo agli Epuloni, ma ai Lazzari, non ci rivolgia-

mo ai governi, ma al popolo, non all'interesse degl'individui, ma alla carità delle moltitudini. Poveri, ci volgiamo al povero; e il povero che ha provato il peso della miseria e il valore del beneficio, il povero non rigetterà di certo la nostra domanda.

I miei lettori hanno certamente udito, o letto l'eloquente indirizzo dell'inviato di Venezia, e il bello e sapiente progetto da lui pensato e proposto per una contribuzione mensile a pro' di Venezia.

Questo progetto era molto più difficile a pensarsi che non sarà a porsi ad effetto. Le difficoltà stavano nell'estendere a tutte le classi della popolazione la possibilità e il merito del beneficio; e nel dare a chi lo fa e a chi lo riceve la più sicura garanzia contro gli abusi troppo facili a immaginare e a temere.

Ora il piano è concepito con sì prudenti cautele, che il povero può sincerarsi quando le voglia che il suo obolo è andato a chi era diretto; e Venezia sa a chi rivolgersi per avere fin l'ultimo quattrinello che la carità del popolo le consacra. La stampa provvederà a tutto codesto: quella stampa a cui sono oggimai confidati tutti gl'interessi morali e politici delle nazioni civili. — *Chi abusa del denaro del povero sarà infame*. — Ecco tutto.

Io non vo' ripetere tutto il progetto: rimando a quello tutti coloro che amassero di conoscerlo parte a parte, e son certo che non rimarrà loro alcun dubbio nè sull'utilità dell'impresa, nè sulla lealtà dei mezzi adoperati ad attuarla. Uomini di fede intera, e di certa probità hanno assunto l'incarico della prova: onde possiamo appellarci senza più all'esperienza, tanto più che la Commissione ha già cominciato l'opera sua, e forse a quest'ora i registri preziosi, che noi chiameremo l'*Archivio della carità italiana* sono arricchiti, o Romani, dei primi nomi.

E l'opera doveva cominciare a Roma, anche nel caso che l'iniziatore di quella non fosse qui investito di un carattere pubblico. Roma e Venezia sono come i due fuochi dell'ellissi italiana, come i due poli della nostra vita politica. La salute d'Italia riposa nell'indipendenza dell'una, nella sapienza civile dell'altra. Roma e Venezia sono ora veramente italiane, perchè il governo che le regge non rappresenta una tradizione di servitù rafforzata da vecchi abusi, e da straniera violenza: Venezia e Roma appartengono al popolo, e dal seno del popolo attinsero i lor magistrati la forza e l'autorità. Quindi è che partiti da Roma tutti i rappresentanti degli altri stati, il solo inviato di Venezia rimase qui — perchè egli rappresenta un popolo libero, non un governo più o meno soggetto alla tirannide dei trattati, e alle perfidie della vecchia diplomazia.

E il popolo libero di Venezia, si volge al popolo libero di Roma, a quel popolo che ha depresso nell'urne elettorali venticinque mila proteste contro gli antichi arbitrii, e insieme altrettanti documenti irrefragabili della sua sovrana volontà. Altrettanto fece in questi giorni medesimi il popolo di Venezia, e questo è il più recente vincolo di fratellanza che abbiamo stretto fra noi, senza parlar dell'antica comune origine e delle tradizioni comuni di libertà, di carità, di grandezza che ci affratellano. Perocchè i vostri padri o Romani, fuggendo la rabbia de' barbari, fondarono Venezia, ed ivi difesero la propria vita e la propria libertà: onde si può dire che la libertà di Venezia è libertà romana, e Venezia ben merita il nome che le fu dato quando fu chiamata la *Roma del mare*.

Su dunque: a questi antichi legami, se ne aggiunga uno di nuovo. Qualunque cittadino di Roma s'acquisti un titolo alla cittadinanza di Venezia, ch'è quanto dire a quella di Italia. Leggemo che il catalogo dei nomi dei contributori sarà depresso, ad eterna memoria nel tesoro di s. Marco: il che sarà più glorioso ad essi, che non fu agli antichi patrizi, e a qualche principe privilegiato poter segnare il suo nome nel libro d'oro dell'aristocrazia veneziana. Quella è un'aristocrazia che cessa: quella che sorge sulle ruine dell'antica non avrà altri titoli che i servigi resi alla patria, e la carità civile che avrà mostrato nei momenti di periglio e di pruova.

DALL'ONGARO

Per dare una novella prova delle arti indegne adoperate dai nostri nemici per impedire le elezioni, e del buon senso del nostro popolo che ha saputo renderle vane, pubblichiamo la seguente Circolare segreta dall' Arcivescovo di Fermo diretta ai Vicari della sua diocesi. Tante mene però, e tanto abuso di potere spirituale non è stato bastante per ottenere l'intento di eccitare alla guerra civile questo popolo, che invece ha esercitato il suo diritto con dignità e in modo veramente mirabile.

Noi sui sentimenti espressi nella Circolare non facciamo parola: il pubblico ne darà il giudizio che merita

SEGRETARIA PARTICOLARE DELL' EMO. CARD. F.

Protocollo segreto — N. 778.

CIRCOLARE

Molto Rev. Signore

Dopo avere io accennato con altro foglio alla Signoria Vostra e per mezzo di Lei ai Parrocchi e confessori della sua vicaria il solenne atto di sua Santità in data del 18 corr. stimo ora necessario ed urgente trasmettergliene una copia, interessandola per quanto si è possibile a farne prendere cognizione a tutto il Clero, e da questo poi coordinato ne dia la più estesa pubblicità. Avverta, che ciò si rende oltremodo necessario specialmente in questi momenti, nei quali i faziosi non mancano in iscritto ed a voce sacrilegamente ledere l'autorità secolare del Pontefice romano, seducendo i semplici, e sgomentando i timidi per trarli ad atti illegali nella prossima Assemblea. Veggano i Parrocchi e confessori la necessità grave, in cui sono di formare un sol Corpo, per ridurre al nulla gli empj sofismi, sostenere la debolezza degli uni, ed illuminare la mente degli altri. Si armino di coraggio e pensino, che in questi tempi difficili si esige sacerdotale fermezza. Nel dare comunicazione a questo Clero di tali miei sentimenti, gli aggiungerà, che il S. Padre ha provato sommo alleviamento nell' apprendere da me la profonda venerazione e difesa, che il mio Clero professa alla sua santa persona sacra nelle attuali circostanze, commettendomi in fine d' impartirgli in di Lui nome l' Apostolica Benedizione. Resto con stima.

Fermo 14 gennaio 1849.

Affmo. F. Card. Arciv.

Hmo. Sig. Vicario di...

ELEZIONI

VITERBO 24 gennaio

In Ronciglione, la votazione per la nomina de' Rappresentanti la Costituente Romana si è verificata ne' modi e con le forme prescritte dalla legge.

In Bagnorea, ove un partito animosissimo contrario faceva dubitare di qualche sinistro, la votazione è seguita regolarmente; ed anzi quest'atto solenne poté far sopire molti privati rancori, che opprimevano già questo paese.

La votazione in Sutri è seguita con quella quiete e buon ordine che si poteva desiderare, per opera ed impegno della Commissione a tal uopo istituita.

In Montefiascone, non ostante il ritiro di tutta la Magistratura, tutto è proceduto con la massima tranquillità.

Gli Elettori, accorsi a dare il loro voto in tutta la Provincia di Viterbo, sono stati in numero di 4577.

PERUGIA 25 gennaio

Lo spoglio delle votazioni di questa Provincia non è ancor compito. In tutti i collegi l'ordine è stato mirabile, ed il numero degli elettori considerevole.

MATELICA 25 gennaio

Mi faccio un dovere assicurare V. S. Illma che nel giorno 21 imperturbato fu l'ordine della città, e tranquilla procedette la votazione pel deputato alla Costituente.

FERMO 25 gennaio

Le adunanze degli elettori alla Costituente romana ed italiana si tennero qui, e nella maggior parte dei comuni della provincia, con molta regolarità ed in buon numero.

Oltre la metà dei deputati assegnati a questa provincia ha ottenuto i voti voluti dalla legge.

IMOLA 22 gennaio

Le partecipò che l'elezione de' nostri deputati ha avuto luogo nei giorni 21 e 29 corr.; questi giorni sono stati una vera festa popolare, in cui l'ordine pubblico non fu menomamente alterato; la città fu il giorno allegrata da' concerti musicali, e la notte vagamente illuminata. Gli elettori sono stati in numero di 4263.

FORLÌ 22 gennaio

Con tutta la soddisfazione dell'animo ho l'onore di annunciarle essere in questa provincia seguite le elezioni nel giorno di ieri. Nullo disordine ha avuto luogo, anzi tutto è proceduto colla massima dignità ed allegrezza. In numero straordinario sono stati gli elettori accorsi.

BOLOGNA 21 gennaio

Bologna non ha mancato a se stessa, ha risposto degnamente al suo patriottismo con la prova che in quest'oggi ha data del dignitoso e colmo suo concorso al solenne atto dell'elezione dei suoi Rappresentanti all'Assemblea Nazionale. Siamo alle 4 pom. appena, ed il complessivo numero de' suffragi raccolti nei cinque nostri collegi elettorali è già considerevole. Il Presidente della Commissione Elettorale mi fa sapere essere tanta l'affluenza dei votanti da non poter dar termine all'appello entro l'ora prescritta, onde ho ordinato che si porti al domani la continuazione dello scrutinio.

Altra del 22

Intanto che ovire sono informato che le singole rappresentanze collegiali si occupano dello spoglio, e che parecchi capi-luoghi della provincia hanno spedito le risultanze de' loro atti. La calma, l'ordine e la dignità sono i caratteri della solenne votazione 21 gennaio, che rilevo uniformi da tutti i rapporti de' governatori.

Il numero delle schede è in considerevole proporzione col numero degli elettori. Domani spero trovarmi in grado di riferire le cose con più minuto dettaglio.

FERRARA 21 gennaio

Non essendo pronte le liste di alcuni circondari di campagna, si è dovuto protrarre la convocazione per le elezioni al giorno 25 corr. Debbo però per verità asserire che lo spirito pubblico in generale si manifesta assai propenso per la proclamata Assemblea Costituente.

(Gazz. di Roma.)

FARA 24 gennaio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Quantunque il Distretto di Fara non presenti che una limitata popolazione non eccedente le cinquemila anime, pure per le indefesse cure delle Autorità Civili ed Amministrative del Comune sudetto e dei Componenti lo Stato Maggiore, che si portarono il giorno precedente alla votazione nei singoli Comuni ad animare quelle popolazioni e fargli sentire il bisogno della loro opera cotanto necessaria in questi supremi momenti, è stato così numeroso, e spontaneo il concorso degli Elettori, che ha suscitato in tutti i buoni l'universale ammirazione, sì che il numero dei votanti ha sorpassato il migliaio. Le votazioni si sono effettuate colla massima calma e tranquillità, e due fra i candidati hanno riportato i suffragi di circa i nove decimi dell'intero Collegio. Fatto così rimarchevole è buono che sia noto all'universale potendo servir di norma per giudicare, quale è lo spirito di una parte della popolazione sabina, e quanto interesse ponga nel recuperare i sagrosanti diritti di libertà da tanti secoli conculcati.

AI RAPPRESENTATI DEL POPOLO

AVV. GIUSEPPE GABUSI E MAGGIORE MATTIA MONTECCHI

IL CIRCOLO DI CIVITAVECCHIA

Salute e fratellanza

Unanime sentimento di stima per la molta fama di Voi Cittadini onorandi portava il Popolo della nostra provincia a deporre nell'urna elettorale in ben 2384 voti i vostri nomi; ed un grido di giubilo accoglieva la vostra proclamazione a Rappresentanti del popolo nella grande assemblea nazionale.

Quella voce di plauso la dettava o Signori la coscienza che Voi intrepidi campioni dei diritti del popolo adempirete al mandato che questi Vi affida di propugnarne la causa dinanzi al Romano consesso.

Cittadini Deputati! Rivestiti di ogni autorità spetta a Voi il maturare i destini della Patria, così operando che l'ordine novello del nostro politico reggimento valga a conquistare a questa Italia il dritto di nazionalità a noi turpemente conteso da chi solo sperò grandezza nelle nostre discordie.

Egli è tempo oggimai che trionfi giustizia contro gli ultimi sforzi della tirannide, e niuno è meglio atto di Voi o Signori ad aggiungere l'intento, di voi che già martiri di santissima causa vi educate, fra il vario alternare degli eventi, alla sapiente scuola della esperienza, sicché ne uscite avvivati nel cuore e nell'intelletto; fermi nel volere quanto render debba migliori le sorti di questa Patria cui fu devota la vita vostra intemerata.

A Voi dunque affidiamo i destini della Patria. Quelle virtù che vi distinsero da privati italiani recate ora nel nazionale consesso, e temprando il senno alla grandezza degli eventi fatevi banditori del vero, siate gli Apostoli dei popolari diritti.

Signori! Sono supremi gli attuali momenti: il fine da raggiungere è grande; i mezzi a pervenirvi diversi. Fervide passioni, bollenti spiriti, cuori che fremono di patrio amore sono espressioni di un popolo che sorge a protestare contro i giorni infausti della tirannide, e che conscio dell'abiezione in che quella avendo sospinto, si è fatto un culto della libertà, pronto a difenderla da qualsiasi attentato.

Ma l'opera del dispotismo paralizzata, non è distrutta. Molti sono gli elementi di opposizione che tentano di arrestare il corso della società novella. Abbiamo interni ed esterni inimici: siamo stremi di forze: Sappiamo desiderare e volare, ma non sappiamo forse volere con perseveranza: abbiamo di fronte bajonette nemiche, alle spalle la potenza del religioso principio fatto vile strumento nelle mani di un Re despota. Voi nel vostro senno queste cose pensando saprete chiamare il nostro Popolo all'attuazione di quell'opera, all'esercizio di quelle virtù, all'offerta di quei sacrifici che sono compatibili col grado di sua civiltà, che sono scala sicura a civiltà maggiore.

Cittadini Deputati. Sia vostra cura suprema che l'interesse dello stato non contrari quello della nazione; e quando lo spirito violento dei generosi, o il gelido senno dei severamente pensanti agitano risoluzioni vitali, Voi portate lo sguardo là nella desolata sacra Lombardia! Ivi sono vittime e carnefici; sono vittime i nostri fratelli che da un

suolo bagnato del loro sangue a Voi pretendono la destra, indicando le abominazioni dello straniero. Mirate a quel dolore, e pensate che dal cuor vostro, dal vostro senno, dal vostro deliberare forse dipende il conseguimento del fine supremo la Libertà e la indipendenza d'Italia.

Cittadini Deputati. Il Campidoglio vi aspetta. Colà sui monumenti dei nostri padri Voi leggerete una storia di sapienza, di grandezza, di gloria. Là ispiratevi, ed il governo che stabilirete sia monumento di civile sapienza al par di quelli durevole. Così v'avrete l'onore che si debbe ai padri della patria, ed il vostro nome sarà sempre una benedizione nel cuore dei Popoli rigenerati.

L'unione dei cittadini che compone il Circolo di Civitavecchia, e che fu prima a posare su Voi i propri pensieri, facendosi interprete del pubblico voto, Vi manda queste espressioni dell'animo, volente che più non siano un desiderio i diritti e la libertà dei popoli; che siano una realtà la morale e materiale felicità dell'Italia.

Dalle stanze del Circolo di Civitavecchia li 22 Gennaio 1849.

Il Presidente Valentino Giuliani

D. G. Orsi f. f. di Segretario.

Discorso del Presidente Montanelli al Consiglio Generale toscano sulla Costituente Italiana.

Nella Seduta del 22 Gennaio.

Signori,

Il Ministero ha l'onore di presentarvi una Legge per la elezione dei Deputati della Toscana all'Assemblea nazionale italiana.

Fino dai primi tempi del nostro risorgimento fu conosciuta la necessità di collegare assieme le forze della Nazione; e i Governi cedendo ai desideri manifestatisi nelle pubbliche dimostrazioni intrapresero trattative per conseguire questo gran fine. Ma sventuratamente la unione dei popoli non acquistava legale sanzione, neppure quando italiani di ogni provincia confondendo il loro sangue sulle pianure lombarde suggellavano in modo solenne il santo principio della solidarietà nazionale.

Il nostro Ministero ebbe il rimprovero di aver turbate le trattative della Lega colla proclamazione della Costituente. Noi possiamo ora affermare al cospetto vostro, o Signori, pronti ove occorre a provarlo coi documenti alla mano, che trovammo con nostro stupore le trattative della Lega e della federazione sempre ai primordj, onde invece di turbare aiutammo grandemente l'opera della Nazionalità risorgente.

Quattro proposte di unione tra Roma, la Toscana e il Piemonte avevano preceduto il programma della Costituente. Tre nei termini di semplice Lega, una sola di vera e propria Federazione.

Quest'ultima concepita dall' Abate Rosmini, era già respinta da Torino e da Roma medesima all'epoca del nostro Ministero, e le due proposte quasi contemporanee del Ministero Rossi, e del Ministero Pinelli, sulle quali allora si trattava, consentivano nell'escludere la Dieta centrale, e la elezione popolare dei Deputati anche per via di Parlamenti. Sicché dato che una Lega fosse riuscita da queste trattative pendenti, sarebbe stata lontana dal soddisfare al voto dei popoli, il bisogno dei quali non era più soltanto di stringere un patto già scritto col sangue nella guerra di Lombardia, ma di personificare la unità nazionale.

La Costituente da noi proclamata ebbe essa un doppio fine:

1. Porre il principio della suprema Sovranità Nazionale che dovrà decretare le sorti finali delle genti italiane.

2. Istituire un centro il quale unifichesse frattanto le forze divise.

Da ciò moveva la distinzione dei due stadi della Costituente, nel primo dei quali essa dovrà proporre, ordinare e attuare i modi più efficaci a conseguire la indipendenza italiana; nel secondo affrontare gli ardui problemi dell'ordinamento nazionale.

L'idea divenuta presto popolare, fu accolta nel programma dei due Ministeri di Roma e di Torino. Concordi nel principio, dissenzienti sulle applicazioni aprirono trattative coll'uno e coll'altro. Le trattative con Roma furono interrotte per le vicende di quel Governo, le trattative con Torino pendono ancora, e già arrivammo a conseguire anche più di quello a che aspiravano i nostri predecessori trattando la Lega.

Ma i tempi si consumano con mirabile rapidità; e noi che non vogliamo essere sopraffatti dai tempi, crediamo giunto il momento nel quale si debba dire ai Toscani — scegliete i vostri rappresentanti all'Assemblea costituente italiana. — Noi che primi la proclamammo, dobbiamo anche primi rispondere alla chiamata.

La rappresentanza del popolo deve esser composta di uomini che abbiano la fiducia del popolo. Perciò vi proponemmo che i Deputati alla Costituente siano eletti dal suffragio universale, e che la coscienza degli elettori non abbia alcun limite nell'investire dell'alto mandato gli uomini additati dall'opinione pubblica come capaci di eseguirlo degnamente, e che questi, benché eletti in Toscana, possano essere cittadini di altre provincie italiane. La quale estensione non può sembrare irragionevole a chi rifletta che nella Costituente debbono i rappresentanti spogliarsi di ogni affetto di municipio e ricordarsi soltanto di essere italiani. (Applausi)

La Costituente non è palestra agli interessi dei singoli stati, ma campo amico nel quale tutti i popoli italiani debbono convenire guardando al solo bene della patria comune.

Proporzionammo il numero dei Deputati alla popolazione, facendone eleggere uno nella misura di circa 30 mila abitanti. Non paia quel numero troppo scarso; sia perchè eletti nella stessa proporzione i rappresentanti degli altri Stati, l'Assemblea nazionale italiana riuscirà numerosa abbastanza; sia perchè non sono poi

molti gli uomini che possono sedere degnamente nel Consesso ordinatore di una Nazione.

Signori! il Ministero vi presenta questa legge con trepido e religioso senso di aspettazione solenne. Vi sono atti nella vita di un popolo, coi quali esso sorge a inusitata grandezza, o precipita più che mai nel fondo dell'abiezione. Tale sarà per noi la esecuzione del concetto della Costituente. Se pari all'altezza del concetto avremo il volere e le virtù cittadine, resterà la legge proposta, come prima pietra di un edificio magnifico, davanti al quale s'inclineranno reverenti le future generazioni. — Se l'Assemblea Nazionale sarà esercizio arcadico di sofisti e di retori; se quanti l'acclamano nelle popolari dimostrazioni non accorreranno, minacciata che sia, come intorno all'Arca Santa, a farle baluardo dei loro petti, ci saremo ricoperti di vergogna, e con mano di fanciulli, avremo tentato alzare pesida giganti. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

L' Ungheria

Senza esempio quasi nelle storie è la campagna che questo inverno l'Austria intraprese e continua contro l'Ungheria.

È una campagna disperatissima, cominciata e proseguita nel più fiero imperversare della fredda stagione; in un territorio difficile, scarso di provvigioni, e con varj corpi d'armata, staccati, non operanti di concerto. Questo solo fatto basta a provare in che triste condizioni trovisi l'Austria, la qual generalmente è solita ad agire con istraordinaria lentezza. Il solo imminente pericolo di morte le poteva far dimenticare le sue prudenti abitudini, e prendere questa via piena d'insolite difficoltà.

L'idea di una campagna in Ungheria durante l'inverno era così nuova e strana, che gli Ungheresi non temevano d'essere assaliti fino alla prossima primavera. In questa fiducia le loro forze si trovavano divise in parecchi piccoli corpi; avevano le loro principali riserve di materiale e di artiglieria verso il Sud, onde reprimere l'invasione Slava. Dalla parte di Buda-Pesth si trovavano sprovvisti.

Ecco quanto ci viene assicurato da ragguagli che possiamo garantire autentici.

Ora gli Ungheresi, malgrado il tradimento di Deak e seguaci, tentano riconcentrarsi, e per ciò fare sacrificano anche la possessione delle loro migliori città.

Pare che il freddo eccessivo sospenda per qualche settimana le operazioni; benchè si sappia che il gelo forte nei paesi del Nord favorisce i trasporti e le marcie, trasformando i paduli ed i fiumi in altrettanti piani sdrucciolevoli.

Confidiamo che durante questa tregua gli Ungheresi possano ripigliare coraggio.

Ma, quand'anche l'esercito loro andasse disperso davanti alla imponente massa dei tre corpi combinati da Windischgratz, di Jellacich e di Schlick, non durerebbe lungo tempo la guerra dei corpi franchi e delle guerriglie?

E prescindendo anche da quest'ultima, lo stato del paese, benchè soggiogato, sarà tale da permettere per lungo tempo che se ne allontanino un solo battaglione?

Anche occupata e vinta l'Ungheria, bisognerà tenerla gran tempo in istato di assedio...

E poi, non dimentichiamo mai una grande verità storica. Sono decrepiti e morenti quegli imperi che hanno bisogno d'intraprendere guerre regolari con centinaia di mille uomini contro le migliori Provincie.

Riesca pure a comprimere momentaneamente la terribile insurrezione Ungherese; che razza d'Impero è l'Austria?

Il signor Welden diceva in un suo bullettino che l'Austria non deve perire, ma trasformarsi. Bisogna ch'egli avesse una gran paura per dir così!!

Un bel modo di trasformarsi è codesto:

Bombardare le sue principali città
Tenere centomila uomini in Italia,
Duecentomila in Ungheria
E chi sa quanti nelle altre provincie
Colla capitale in istato di assedio
E con tutte le altre costituzionali dolcezze.....
Così l'Austria si trasforma?

Pel momento essa riacquista un pò di equilibrio.

Ma che forza ha dessa al di fuori?

Questo è il termometro della condizione politica di ogni Stato. — L'Austria, lo vediamo, esce senza affondare dalla procella che l'ha orrendamente sbattuta. Ma non c'illudiamo: insanabili sono le sue ferite.

Non vedete come le popolazioni Slave si vanno agitando? Non vedete come nella Dieta di Kremsier i deputati Slavi combattono il Ministero?

V'è questo imbarazzo inestricabile. Tutte le nazionalità dell'Impero vogliono garanzie costituzionali.

Ma l'Austria non può reggersi che col dispotismo. E difatto la vedremo fra poco chiudere l'Assemblea Costituente, e ridurre lo Stato ad un nome vuoto di senso.

Ecco la sorgente della sua rovina. (*Corriere Mercantile*)

NOTIZIE

ROMA 25 gennaio.

La Commissione Provvisoria di Governo, dietro proposta del sig. Ministro degli Esteri, ha nominato il sig. Avv. Federico Pescantini incaricato speciale del Governo Romano presso il Governo Toscano.

Questa mattina nella sala dell'Appollinare si è dato principio alla pubblica discussione intorno alla causa d'ammutinamento del giorno 19 corrente. Non si è fatto che l'interrogatorio di parte degli imputati. Si proseguirà domani. Finita la discussione, ne parleremo. Per ora annunziamo che tutto è proceduto in regola e tranquillamente.

ORDINE DEL GIORNO

La Commissione provvisoria di Governo, con decreto del 23 corrente, ha condotto a termine un altro utile divisamento a pro dello Stato e a dignità della milizia.

La forza della nostra marina assoldata rimase fin qui divisa in quattro parti senza centro, e da gran tempo riconosciute inutili allo scopo. Essa oggi è stata rannodata in un solo corpo, sotto una sola assisa, una sola legge ed una sola dipendenza; e vanno intanto prendendosi delle misure onde all'esistente personale e materiale venga aggiunto quanto fa d'uopo per rendere quest'arma moralmente e materialmente conveniente ed utile al paese.

Io scorgo tutto il beneficio di una disposizione sì decorosa ed utile a questa famiglia, insieme alla quale da molto tempo io servo, e la cui maggior parte già da più anni avea l'onore di comandare.

Ufficiali, Sotto-Ufficiali e marinari, eccovi a parità degli altri corpi assoldati dello Stato, eccovi sorgere a nuova militare rappresentanza, e ad unità dignitosa e rispettabile.

Grande onore certamente mi si è conferito dal Ministro della Guerra e Marina nel pormi alla testa di voi tutti; ma, riflettendo al geloso incarico addossatomi, non posso non temere che la buona volontà non sia per essere sufficientemente sostenuta dalle sole mie forze. Se non che grandemente mi conforta il ricordare l'ammirabile assistenza da voi prestatami nelle diverse mie spedizioni, anche in mezzo a quello stato di abbandono in cui da gran tempo giacevamo; onde debbo tener per fermo, che con tanto più d'impegno vorrete assistermi ora che il bisogno in me si rende maggiore. Voi pertanto sarete persuasi che, se in questo corpo io vado a rappresentare la testa, gli Ufficiali ne costituiscono le braccia, i marinari il rimanente; e se le membra non corrispondessero perfettamente al capo, regolatore delle operazioni, tutto per necessità diverrebbe disordine e sconvolgimento.

Importante è la nostra missione, perchè su noi si dovrà in parte appoggiare la difesa dello Stato, se dal lato dei mari fosse da armi straniere assalito. Noi dovremo concorrere colle altre italiane marine a comporre quella flotta che ci farà in ogni tempo rispettati, e che ora non contribuirà poco poco alla completa indipendenza della nostra Nazione.

A noi si raccomanda l'osservanza che esigono le leggi di finanza dal lato del mare contro i loro violatori. Se il contrabbando non venga accuratamente impedito, lo Stato, defraudato dei doganali proventi, dovrà ripararne la perdita con nuove imposte che graveranno e l'onesto negoziante e la massa del popolo.

A noi in fine si spetta l'incoraggiare e il proteggere la nostra brava marina mercantile, la quale ha saputo pur sostenersi ed accrescersi con onore e dignità, quantunque dalle leggi del paese inceppata, e posta in concorrenza colle altre favorite marine di Europa.

Oggetti sì rilevanti alle nostre cure affidati esigono, che noi, sentendo l'importanza del nostro mandato, ce ne teniamo altamente onorati, e con ogni sforzo, con ogni sacrificio, degni ci mostriamo di quella fiducia che in noi fu riposta.

Quanto a me dichiaro che, come ogni bravo, valoroso ed onorato militare troverà in me un caldo protettore, così ogni infingardo, ogni indisciplinato, ognuno che si mostri immemore della sua divisa, de'suoi doveri e dell'estimazione del corpo, altro non incontrerà che il sostenitore della legge e della disciplina. Esca adunque dai ranghi chi non ha cuore ed animo per concorrere decorosamente agli uffici commessici; vi resti, e spero chi saprà illustrarsi e rendersi benemerito.

Questo esige la patria da noi, questo esige il Governo, questo l'uniforme di cui andiamo distinti ed onorati.

Roma 25 gennaio 1849.

Il Comandante ALESSANDRO CIALDI

BOLOGNA 22 gennaio

Ieri, giorno fissato alle elezioni dei Deputati all'Assemblea Costituente Romana, l'alba fu annunziata dallo sparo dei cannoni, cui tenne dietro il suono delle campane della torre maggiore e dell'altra del Municipio, che chiamavano gli Elettori a recare le proprie schede ai rispettivi Collegi, ove, in presenza di prestabiliti Deputati e Scrutinatori, servate le prescritte formalità, dovevano dal presentante riporsi di propria mano nell'urna a ciò destinata. — La Guardia Civica, in chiamati distaccamenti, e messa a grande tenuta, ai singoli Collegi prestava servizio, mentre il

restante raccolto ai Quartieri vigilava all'ordine ed alla quiete, pronta ad accorrere ove mai fosse d'uopo. — La città tutta serbò una imponente tranquillità. — Compiuto lo scrutinio del giorno, ad ore 7 di sera, dai vari Collegi le urne, messe sotto sigillo, furono in pompa recate al Municipio precedute da bandiera, tra le faci, e sotto guardia dei Deputati e della guardia civica, di cui graduati bassi ufficiali, insieme ai Membri della Commissione elettorale, rimasero tutta notte a guardia. — Essendosi poi dovuto protrarre il tempo alla presentazione delle schede sino ad un'ora pom. d'oggi, per uno dei casi contemplati dal regolamento di elezione, sotto guardia e collo stesso accompagnamento della sera del 21, furono stamane restituite le urne ai vari Collegi, per dar campo a nuovi Elettori a presentarvi le schede. L'alba pure di stamane fu salutata da spari di artiglierie ed oggi ancora squillano le campane delle due torri. — Un ordine del Preside della provincia indicava illuminati iersera i pubblici stabilimenti, lasciando ai privati di seguire sì fatto esempio, perlocchè edifizii di pubblica spettanza e private case videro illuminati. Il teatro del Comune brillò di ricca luminaria a cera; negli intervalli delle rappresentazioni suonarono viva alla costituente, o dopo il ballo un giovine italiano recitò un suo poetico componimento pieno di caldi sensi, che ottenne l'onore di applausi. (*Gazz. di Bologna*).

NAPOLI 24 Gennaio.

Dopo un lungo tenzonare tra le convenienze di aprire o di novellamente prorogare le Camere legislative, pare che siasi con una differenza di voti ed una discrepanza di pareri che ha tenuto per qualche tempo in sospenso la questione, risoluto alla fine di non ritornare sull'ultimo decreto di proroga, il quale si presentava dorato delle solite blandizie ed illusioni che servono a mascherare le più spiacevoli ordinanze. Vi si diceva, fra l'altro, che le Camere si sarebbero riconvocate anche prima del termine prefisso del 1 febbraio, ove le convenienze lo avessero consentito; ma che in ogni modo, pure aprendosi al 1. febbraio, il Consesso legislativo avrebbe avuto sempre l'agio di sottoporre a disamina lo stato delle spese pel 1849, il quale, giusta lo statuto, doveva venire approvato dalle Camere, per poter essere adottato.

Ma fin da allora la Nazione non aggiustò fede a quelle lusinghe ed alle blandizie di promesse fatte con la certezza di non volersi mantenere; essa vide in quel decreto lo scioglimento delle Camere e null'altro; poco, nulla anzi si curò della speranza d'un più sollecito riconvocamento: e pensò tenersi avventurata se al lontano ed estremo termine del 1 febbraio questo riconvocamento si sarebbe effettuato. Essa non vide in quel decreto che l'eliminazione d'un potere molesto al ministero: d'un potere ch'era venuto in contrasto col ministero: che ne aveva disapprovato la politica e le tendenze: che infine voleva senza ostacoli stabilire lo stato delle spese, punto importantissimo e capitale, che senza ciò le Camere avrebbero discusso e facilmente oppugnato.

Or bene; l'apertura delle Camere anzichè precedere il 1 febbraio, come illusoriamente si era fatto sperare nel decreto, a grave fatica e con grandi dibattimenti si potrà effettuare nel termine suindicato: quanto poi alla discussione delle spese, questa — come ammettervi dubbio? — pare dovesse essere la condizione sine qua non dell'apertura del Parlamento; pare doversi essere per essa una questione di essenza o di non essenza, di vita o di morte. Il dilemma sarebbe inevitabile ed incalzante: o l'approvazione dello stato discusso per le Camere o lo scioglimento delle Camere. (*Libertà*).

MODENA 18 gennaio

Ieri sopra ordine del comandante generale austriaco, furono arrestati da truppe austriache otto individui bastigliesi, pressochè tutti possidenti, e tradotti trionfalmente in Modena, incatenati due a due, in mezzo ad ulani austriaci, alcuni de' quali li precedevano, ed altri li seguivano colle carabine montate, non che scortati da molti croati. Gli austriaci gli riguardano come colpevoli di avere prestatato mano alla diserzione di alcuni dei loro, e quindi avremo il dolore, la rabbia e la vergogna di vederli sottoposti ad un giudizio statario austriaco. Forse a quest'ora essi più non esistono. (*Riforma*).

TORINO 20 Gennaio.

Il Tenente-generale Pelet è arrivato ieri sera, giovedì in Torino per compiere la missione straordinaria conferitagli dal Presidente della Repubblica Francese presso il nostro Governo. (*Dem. Ital.*)

TRECCATE 18 gennaio

Ogni giorno passano di qui molti ungheresi disertori; e questa mattina ne capitò uno, pezzo d'uomo di 43 oncie di altezza, e che pareva cavato fuori dalle acque in quel momento tanto egli era grondante da tutte le parti. Egli aveva attraversato il Ticino a nuoto, con gran rischio della vita e sotto le fucilate che i croati gli tiravano appresso. (Opin.)

PAVIA 16 Gennaio

Nella scorsa notte tutta la guarnigione fu in armi e si schierò sulla piazza Castello pronta alla partenza. Un cacciatore tirolese trovandosi di sentinella al ponte di Gravellone riuscì ad abbandonare la bandiera dell'oppressione e rifugiarsi in Piemonte, imitando l'esempio di parecchi suoi compagni che avevano fatto altrettanto prima. Numerose pattuglie furono in moto tutta la notte per la città, e gli stradali esterni furono percorsi da drappelli di cavalleria con cannoni. Ad un'ora dopo mezzanotte un ufficiale accompagnato da 16 baionette si presentò al municipio domandando l'immediata consegna della cassa comunale. Molto ci volle a persuaderlo che era impossibile soddisfare tale pretesa. Questo fatto dimostra chiaramente che gli ordini ricevuti dal comandante militare della città non erano di difendersi in caso di attacco, ma di ritirarsi. Molti ufficiali avevano già fatto fagotto, e alla mattina si restituirono ai loro alloggi. In un recente ordine del giorno Radetzky avvertì la truppa di tenersi pronta, potendo essere attaccata nel giorno ventù; ma nei soldati è invalsa invece la persuasione di doversi ritirare da un momento all'altro.

Del resto l'allarme della scorsa notte fu dovuto allo scoppio dei mortaletti nei villaggi della frontiera piemontese, per la ricorrenza della festa di San Maurizio.

La truppa stanziata in questa provincia è in minor numero di quello che si vorrebbe far sopporre, e teme principalmente dei reggimenti lombardi, non sapendo che sete di vendetta deve ardere nei giovani che li compongono. (Concordia)

VENEZIA 18 gennaio

Viva Manin — viva il padre della patria: queste voci di gioia echeggiarono ieri per la seconda volta fra le mura dell'arsenale, quando l'iniziatore della nostra indipendenza visitava quel recinto, dove nel 22 marzo, con eroica intrepidezza, di fronte all'ancor vivo dispotismo, osò alzare il primo grido di libertà. Il grande cittadino percorse le vaste officine, gli operosi cantieri, esaminò i lavori, versò sui bisogni, e sostituendo alla viziosa e fredda lentezza dell'austriaco carteggio, la viva voce e la pronta parola, scambiò coi governati l'espressione delle idee, dei desiderii, del sentimento. (Rigenerazione.)

Scrivono da Trieste, in data del 18: « Il generale Behm è entrato in Gallizia con truppe ungheresi, per sollevare la Polonia. Lemberg e la Gallizia sono dichiarate in stato d'assedio. Speriamo bene perchè ivi era poca truppa austriaca. Kossuth è sempre a Debreczin con milizie e Dieta. Alla partenza del corriere da Vienna, cominciava una forte sommossa. I fondi hanno sofferto un grave ribasso. » (Gazz. di Venezia)

Francia

PARIGI 15 Gennaio.

L'Assemblea Nazionale doveva nominare negli uffizi una commissione per presentare un rapporto sulla proposizione Râteau relativa alla risoluzione dell'assemblea. La riunione è stata numerosissima, ma sui quindici commissarii nominati, quattordici hanno votato contro la presa in considerazione nella seduta di venerdì. Nella seduta pubblica l'assemblea doveva nominare il suo presidente: il partito della reazione lo aveva scelto abilmente nella persona del sig. Dufaure, ma questi non ha avuto che 221 voci quando che il sig. Marrast ne ha riunito 477 ed è stato rieletto, come dicemmo ieri — L'ordine del giorno chiamava in seguito la discussione del progetto di legge relativo all'imposizione e sulle successioni, e donazioni. La discussione ebbe luogo sull'opportunità della legge. Il signor Billault la combattè con questo dilemma. — « Un'assemblea che stabilisce nuove imposizioni diviene impopolare: Noi non vogliamo servire di capi emissarii. Se volete che l'assemblea vuoti nuovi pesi lasciatela vivere, affinché essa possa anche votare equivalenti riduzioni; altrimenti dirigetevi ad un'altra assemblea, che voterà insieme, le imposizioni, e gli sgravii. »

L'Assemblea è stata completamente vittoriosa.

16 gennaio

Leggesi nel *Moniteur*:

Parecchi giornali, parlando di una missione che verrebbe confidata in Sardegna al generale Pelet, suppongono a questa missione un carattere ed una portata che non ha. Noi ci facciamo premura di ristabilire i fatti sotto il loro vero punto di vista.

Dopo l'elezione di Luigi Bonaparte alla presidenza della

repubblica francese, S. M. il Re di Sardegna inviò a Parigi un agente speciale per fare le sue congratulazioni al Presidente.

Non vi ha dunque nell'invio a Torino d'una persona incaricata di ringraziare S. M. Carlo Alberto a nome del Presidente della repubblica francese che un atto di cortesia conforme alle tradizioni internazionali.

Pare positivo che Billault sia stato chiamato all'Elysée, e che Barrot che aveva data la propria dimissione l'abbia ritirata qualche ora dopo. (Gazz. de France.)

TOLONE 15 Gennaio

Non si nota alcun movimento nella rada. La flottiglia di bastimenti a vapore tornata in questi scorsi giorni, la quale evidentemente è destinata a trasportar truppe in Italia, non fece ancora alcun movimento. Essa aspetta l'ordine di partenza.

LIONE 16 gennaio

Il Rodano s'è ingrossato in un modo straordinario per cagione della mite temperatura che fece sciogliere le nevi nelle montagne, come pure per la continua pioggia che cadde negli scorsi giorni.

Il fiume straripò ed inondò i quartieri vicino il collegio, la piazza *des Cordeliers* ed una parte della gran piazza *Bellecour* vicino al palazzo delle poste.

— La Souna ingrossa pure continuamente ed ha già raggiunto il maximum d'altezza come il Rodano. La città di Lione ha forse ancora a temere una seconda inondazione nel genere di quella del 1840 di terribile memoria.

Belgio

BRUSSELLE 15 Gennaio

Ai 13 il Signor Radice rimise al ministro degli affari esteri le lettere, che lo accreditano presso il Governo di S. M. il Re de' Belgi incaricato d'affari del Governo di S. M. Sarda. (Ind. Belge.)

Svizzera

BERNA

Leggiamo nell'*Helvétie*: La nota, che il Consiglio federale diresse al governo del Ticino è un'istruzione assai lunga circa le misure che quel governo deve prendere nelle circostanze attuali per rapporto alla Lombardia, e circa la responsabilità che peserebbe su quel cantone, qualora le relazioni di buon vicinato venissero interrotte sia per imprudenze, sia pel rifiuto di legittime concessioni.

Non siamo già noi, che consiglieremo di funestare il riposo della Confederazione per querele insignificanti e di nessun peso. Bisogna saper rispettare i suoi vicini, ma bisogna in pari tempo sapersi far rispettare.

La Svizzera non deve, a nostro avviso, aver paura di un generale austriaco. Il nome di Radetzki divenne il simbolo della cieca crudeltà e della tirannia. Noi non dobbiamo già piegar il ginocchio davanti gl'insensati capricci d'un soldato, che dimentica perfino il diritto delle genti, e le più sacre, le più inviolabili leggi della civilizzazione attuale.

Due altre considerazioni poi di non minore momento vengono in appoggio dell'attitudine dignitosa e fiera che la Svizzera deve prendere in tale congiuntura.

La prima è la posizione del Ticino, ed il patriottismo de' suoi generosi abitanti. Noi non abbiamo confederati migliori di questo popolo magnanimo: la sua devozione, e il suo attaccamento alla patria sono inalterabili; il suo governo è l'organo fedele dei sentimenti che animano la popolazione. Sotto questo rapporto sarebbe grave errore il mettere anche un solo istante in sospetto le sue intenzioni, la sua lealtà. — La seconda considerazione si è che, ove la Svizzera, per ispirito di pace, ceda di un solo passo alla reazione che sembra volerla involgere, ella sia irrimediabilmente perduta.

Posto che abbia il piede sul lubrico pendio, i suoi nemici abbevereranno la misera di continui affronti, ed oltraggi. Oh vi si rifletta maturamente: la Confederazione non ha forza che nel valore de' suoi soldati, nell'energia de' suoi consigli, e nella giustizia della sua causa. Che salda, irremovibile ella resti su questo terreno, e le simpatie tutte della democrazia saranno per lei: in caso di attacco migliaia e migliaia di bravi volerebbero in suo soccorso.

Se la nota ha per iscopo principale di allontanare dalla frontiera gli emigrati italiani che abusar volessero del diritto di ospitalità, non vi è nulla di più naturale, di più saggio e di più legittimo: la Svizzera non ha mai preteso di servire di feudo a cospiratori. Ma che spietatamente si scaccino fanciulli e femmine inoffensive, che si scaccino come bestie selvagge, tanto non si ha diritto di esigere da un popolo, pel quale l'umanità e l'ospitalità non cesse-

ranno mai di essere un sacro dovere, ed un giustissimo soggetto d'orgoglio.

GINEVRA

Sparsasi voce che reclutatori per Napoli cransi presentati nel cantone, il Consiglio di Stato pubblicò un avviso per ricordare che, essendo le capitolazioni militari vietate dal patto federale, qualunque ingaggio dei reggimenti al servizio di Napoli resta severamente interdetto. Gli ingaggi che potrebbero essere avvenuti nel cantone saranno dichiarati nulli, ed i reclutanti puniti a tutto rigore di legge.

Boemia

PRAGA 11 gennaio

Oggi in seguito del decreto ministeriale, gli studenti si sono radunati nel *Carolinum*, ed hanno deliberato di mandare una petizione al Parlamento di *Krensier*, perchè annulli il decreto ministeriale, in cui si scioglie la legione accademica. (G. U.)

FRANCOFORTE 16 gennaio

Verso la fine di novembre, il Deputato Nauwerek aveva presentato all'Assemblea nazionale una mozione diretta ad ottenere dal Ministero dell'Impero una dichiarazione riguardo alla politica che egli si proponeva di seguire negli affari d'Italia. Il Comitato internazionale, per organo del signor Arndt, ha presentato oggi il proprio su tale mozione. Il Comitato propose di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Fu pure scartata la mozione che la legge concernente la protezione dei membri dell'Assemblea fosse dichiarata inapplicabile per quelli di essi Membri che avessero preso parte ad una insurrezione. (G. di B.)

BEATRICE DI CAMPELLO

Necrologia

L'omaggio delle solenni bugie, continuato ai fortunati del secolo anche oltre la tomba, ha posto in discredito il pietoso costume delle epigrafi e delle funebri rammemoranze. E nullameno noi siamo consapevoli a noi stessi di non declinar per nulla dal nostro dovere, di nulla transigere colla ferezza della nostra fede democratica, gettando due schiette lagrime, due fiori sul recente sepolcro di una Donna, che colle sue virtù serene ed amabili, con una popolarità per nulla artefatta, ma profondamente sentita, ne seppe far dimenticare le grandigie della nascita.

Beatrice Bourbon del Monte di S. Maria, disposta a Bernardino Conte di Campello, e Cavaliere di S. Stefano, anche nell'epoca che le veschie aristocratiche più si enfiavano di boria fumosa, ebbe senno e prescienza tale da divinare il suo secolo, e mettere dall'un canto tutte le blasoniche vanaglorie, le diplomatiche cianciafruscole dei due casati nobilissimi, per non intendere che a render se e la numerosa figliuolanza a tutti rispettabile e cara per interezza di vita, per dignità di pensieri e di affetti, per ischietta semplicità di gusti e di maniere, per quella potenza di virtù, d'ingegno che è l'unica Aristocrazia logica, l'unica che galleggerà nel naufragio e inabissamento di tutti i fradici edifici blasonici. Donna cortese di modi, come di cuor gentilissima, accessibile a qualunque, e specialmente ai figli di quel povero popolo, che trova quasi sempre inesorabili le porte de' potenti. Benevola, elemosiniera tenca sempre in serbo alcun conforto e, per lo meno, una lagrima per la sventura. Alla fortezza nelle sciagure seppe accoppiare un pregio anche più raro; la modestia nella fortuna. Nè quindi si stenterà a credere che l'annuncio della costei morte, quasi disgrazia a tutti domestica, funestasse l'intera Spoletto; se Roma stessa, che pur si poco la conosceva, casalinga com'ella era e per istinto e per virtù amante di una vita tutta intima e romita, ne fu contristatissima. Ma Roma sempre giusta estimatrice delle cose faceva ragione che una Donna che aveva dato alla Patria un Pompeo di Campello non era a confondersi nella folla di quel vulgo patrizio cui sono gli stemmi unica laude. Nella sera del 18 corrente 1849 Roma accompagnava melanconica e muta il feretro che deponeva nella Chiesa di S. Lorenzo una salma di 74 anni, ma un cuore ancor giovane e baldo di generose aspirazioni, il cuore di una Cornelia che seppe trasfondere al suo Gracco il palpito per la Patria e per la Libertà. Roma col suo dolore pareva volesse in alcun modo sdebitarsi con quell'egregio Pompeo, cui questa suprema sventura familiare veniva a colpire nell'istante appunto che più consuma la vita per la felicità della patria. Ma l'anima di quella Benedetta sorriderà di lassù alle sante intenzioni e ai travagliosi giorni del figlio suo, e affretterà innanzi a Dio a pro di esso e di tutti il compimento di tanti voti, il premio di tanti sacrificii.

ALMANACCO

PER LO STATO PONTIFICIO ANNO V

Prezzo bajocchi 20

Si vende in Roma nella libreria di Antonio Bertoni, piazza di S. Ignazio, N. 172.

NARCISO PIERATTINI Responsabile